

SINDACATI. Il presidente della commissione Lavoro del Senato: ci sono valide alternative

Smuraglia: «Ecco come evitare i referendum»

Corsa contro il tempo in Senato per scongiurare almeno quattro referendum. I tre dell'anno scorso sulla rappresentanza sindacale ed uno del «pacchetto» Pannella sulla abrogazione della contribuzione sindacale automatica. La commissione Lavoro sta esaminando, in proposito, proposte di legge di iniziativa parlamentare e di iniziativa popolare. Ne abbiamo parlato con il presidente della commissione, il progressista Carlo Smuraglia

NERO CANETTI

ROMA. In primavera a meno di un precipitare della situazione politica, con conseguenti elezioni anticipate gli italiani saranno chiamati alle urne per rispondere ai quesiti posti da una dozzina di referendum. Quattro si riferiscono al mondo del lavoro. Uno riguarda l'abolizione della contribuzione sindacale «automatica» gli altri la rappresentanza sindacale.

C'è un modo per evitare questi referendum senza distorcere il senso delle richieste? C'è se il Parlamento prima della loro celebrazione approverà proposte di legge che superino i quesiti referendari. Spetta all'Ufficio centrale del referendum stabilire se il nuovo testo legislativo risponde alle richieste del referendum e decidere pertanto di annullarlo. E proprio sui quesiti che concernono gli art. 28 (rappresentanza sindacale) e 19 (rappresentanza sindacale) dello Statuto dei lavoratori e l'art. 47 della legge 29 (rappresentanza nel pubblico impiego) tutti soggetti a referendum sono state presentate al Senato e sono all'esame della commissione Lavoro, diverse proposte di legge. Ne parliamo con il presidente della commissione Carlo Smuraglia, presentatore di un ddl per la trattenuta e relatore dei sette progetti sulla rappresentanza che l'esponente progressista sta cercando di unificare in un unico testo.

Presidente, la commissione Lavoro di Palazzo Madama ha da tempo alla sua attenzione diverse proposte sulla rappresentanza sindacale. A che punto sono i lavori?

Se ne discute dall'inizio della legislatura. Si è cercato di procedere rapidamente proprio perché era

noto che pendevano sul tema referendum già ammessi. Numerose sono state le audizioni. I tempi si sono purtroppo interrotti per la concomitanza della finanziaria e per la crisi di governo.

Riprenderà ora la discussione?
Immediatamente dopo la fiducia. La iniziale difficoltà è sorta dalla presenza di ben sette proposte dei diversi gruppi ed uno di iniziativa popolare promosso dalla Cgil. D'accordo con la commissione ho predisposto un testo unificato non definitivo ma come base per la discussione e gli emendamenti. Ho cercato di tenere conto per quanto possibile di tutte le posizioni. Il testo è stato fatto proprio dalla commissione all'unanimità.

Da qualche parte si è parlato di «testo personale»...

È per questo che ho voluto sottolineare all'unanimità Sbaglia Calenti su *Mondo economico* e Sbaglia *Il Manifesto*; quello sul quale si discute non è il mio testo ma un articolo di mediazione che può naturalmente ancora essere emendato.

Per contrastare al referendum, la Confindustria sembra abbastanza critica sul testo della commissione.

Nessuno può illudersi di stravincere. Né la Confindustria che ritiene unica soluzione valida quella del la riserva del terzo né quanti ritengono che l'autonomia collettiva debba essere rispettata a tutti i costi e che l'intervento del legislatore non debba mai essere consentito né ancora quanti preferiscono una frammentata realtà di democrazia diretta a qualsiasi altra forma di rappresentanza.

Senza accordo si va dritti al referendum...



Carlo Smuraglia e a destra una manifestazione sindacale

Si deve fare ogni sforzo per evitarlo non perché vi siano preoccupazioni sul voto popolare che va comunque rispettato ma perché davvero di tutto c'è bisogno in questo momento fuorché di un'accanita campagna referendaria sulle rappresentanze addizionali combinate con quella sulle trattenute sindacali.

A proposito di trattenute, ci sono proposte in Parlamento?

Il referendum su questo aspetto è privo di sostanza concreta dato che la materia è in gran parte regolata dai contratti collettivi. Ovviare però a questo referendum è più facile. Io stesso ho presentato un disegno di legge in proposito. Un articolo unico prevede il diritto dei sindacati di percepire tramite ritenuta sindacale sul salario nonché sulle prestazioni erogate per conto degli enti previdenziali i contributi sindacali che i lavoratori dichiarano di voler versare a loro favore, con modalità stabilite dai contratti di lavoro garantendo la segretezza. Delega sempre re-



vocabile all'inizio del mese successivo a quello della manifestazione di volontà di recesso. In ogni caso la delega dev'essere rinnovata espressamente entro l'anno in cui si compie il triennio dalla manifestazione dell'adesione. In caso contrario la delega si intende revocata.

Basta per annullare il referendum?

Penso di sì. E per scongiurare quello sulle rappresentanze? È più complicato anche perché il tempo non è molto. È però possibile se tutti daranno il loro contributo per sciogliere i nodi più delicati. A questo proposito ho preso atto con piacere della disponibili-

tà del ministro Treu che spero ci aiuti a giungere rapidamente ad un accordo. Occorre trovare soluzioni soddisfacenti per tre esigenze: rendere effettiva e verificabile la rappresentanza sindacale senza superare presunzioni non frammentarie eccessivamente il sistema di rappresentanza raccordo stretto negoziazione aziendale e contrattazione nazionale. L'obiettivo è un sistema che sostituisca la riserva del terzo pur tenendo conto della dichiarata manifesta e condivisa esigenza che è alla base di quella soluzione contrattuale che non è però utilizzabile in una legge se non incorrendo in gravi rischi di incostituzionalità.

Calamida e Cantù: «Proposte valide, vanno migliorate»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Interessata a tutti una soluzione legislativa sui «referendum sociali», dicono assieme Paolo Cagna, uno dei leader del comitato per la democrazia sul lavoro ed Antonio Pizzinato che con Franco Calamida (Rifondazione) e Lorenzo Cantù (Acli) ha costituito il «comitato antireferendum». Da settembre ad oggi facendo sintesi del pluralismo politico e sindacale il comitato ha elaborato proposte di legge sia sulla democrazia e la trattenuta sindacale sia sugli orari e le licenze dei negozi. I quattro «referendum sociali» appunto. Per evitare il voto bisogna rivolgere la discussione sul merito liberandola dalla logica di crociata. Il tempo non è molto e proprio per questo bisogna fare buon uso» ribadisce Cagna e Pizzinato.

Una campagna importante

Pleno consenso di Franco Calamida e Lorenzo Cantù. Dice Calamida: «Sarà una campagna molto importante. Il referendum sulla democrazia sindacale salda la questione sociale a quella politica ed istituzionale. Molti cominciano a sostenere che democrazia diretta con il maggioritario è la possibilità di delegare tutte le decisioni ad un unico centro di potere, ossia una concezione della democrazia di retta che è l'opposto della democrazia rappresentativa parlamentare. Invece bisogna riaffermare che strumenti della democrazia di retta partecipa solo le rappresentanze unitarie dei lavoratori e comitati di quartiere, le associazioni di genitori e insegnanti che si occupano di scuola, handicap, servizi. Ossia la società aggregata sui suoi bisogni. Senza queste forme di reale partecipazione la stessa democrazia anela verso un'evoluzione autoritaria e corrotta».

Ma ora una proposta di legge esiste quella di Smuraglia. Come la giudica Calamida? «La proposta ha già avuto significative modifiche ma occorre migliorarla ancora su alcuni punti. Prevedere la effettiva titolarità della rappresentanza nella contrattazione aziendale con l'assistenza dei sindacati. Se non dev'essere possibile sottoporre gli accordi aziendali a referendum ipotesi che Smuraglia non presenta come praticabile. Inoltre i diritti che lo statuto già prevede di organizzazione sindacale e di associazione sul lavoro non devono essere modificati mentre Smuraglia introduce una soglia del 5 per cento e quindi limita il pluralismo. Infine per la trattenuta la legge deve stabilire la revoca immediata della delega quando essa viene richiesta. Ciò deve valere anche per i pensionati. Il problema non è risolvibile per contratto al contrario di quanto sostengono D'Antoni ed altri anche nella Cgil nelle piccole e medie aziende che formano oltre la metà del mondo del lavoro non c'è nessuna contrattazione». Per questo motivo Calamida si dichiara «critico su come burocraticamente il sindacato ha gestito la materia ma anche nettamente contrario al referendum Pannella perché liquida un diritto di associazione. Lo scontro sarà pro o contro ogni forma di sindacalismo e di tutte le forme organizzate della società».

Sulla proposta Smuraglia il giudizio delle Acli è di consenso quasi pieno. Spiega Lorenzo Cantù: «Ridefinisce la rappresentanza sindacale con criteri realistici. Tuttavia dev'essere rafforzata la parte dell'articolo 26 dello statuto prevedendo la revisione triennale delle trattenute. In tal modo si instaura una difesa da ogni coazione ma soprattutto si afferma che l'adesione non è un fatto di *deus ex machina*, ma un momento di verifica dell'opera del sindacato, un atto di fiducia che va ben oltre gli aspetti economici. È un aspetto di democrazia sindacale. La revisione triennale riguarda anche i paesi in via di sviluppo. Il presidente delle Acli di Milano, occorrerà studiare un sistema diverso di revisione».

E sui negozi...
È il referendum sui negozi? Proprio ieri l'altro anche la commissione Attività produttive della Camera ha avviato il confronto sulle proposte di legge Lorenzo Cantù: «Siamo contrari a questi due referendum perché fanno solo gli interessi della grande distribuzione. Mentre il piccolo e medio negozio ha anche una funzione di mediazione del rapporto con la gente: è un luogo di relazioni di cui la città ha bisogno. Infine la liberalizzazione totale di licenze ed orari andrebbe a scapito anche dei consumatori». Analogo il giudizio di Calamida: «Con questi referendum si avvia un dibattito sul modello di organizzazione sindacale e di associazione sul lavoro non devono essere modificati mentre Smuraglia

CHIUSO IL G7 A TORONTO. Via libera dei Grandi al pacchetto di aiuti da 50 miliardi di dollari

La «cura messicana» alla prova dei mercati

TORONTO. La parola passa ai mercati. Già nei giorni scorsi Borse e valute latinoamericane si erano un po' risollevate dal coma messicano. Adesso che sul piatto c'è un pacchetto di aiuti del valore di 50 miliardi di dollari con le prime «franches» staccate a partire da oggi (una parte dei fondi americani e del Fmi) a sostegno del «peso» e a garanzia delle nuove emissioni dei titoli del debito pubblico messicano) le tensioni dovrebbero diradarsi. La decisione del G7 è dal punto di vista dell'impegno finanziario senza precedenti. Neppure l'Urss di Gorbaciov aveva ottenuto tanto in un colpo solo. Ma il Fondo Monetario Internazionale ha aperto la cassa per sborsare denaro fresco senza condizioni all'inizio di un programma di stabilizzazione economica. Fosse solo per questi motivi non si può davvero essere convinti dalle parole del ministro canadese Paul Martin che a nome del G7 ha dichiarato che la situazione è ormai sotto controllo.

Un modello in crisi
A preoccupare adesso non è il rischio di recessione improvvisa nelle Borse o nelle posizioni delle valute, è piuttosto la perdita di fiducia in un modello di crescita che si è fondato su una bolla finanziaria alimentata da cambi platealmente sopravvalutati e dall'importanza di capitali attratti dai tassi di rendimento finanziario più che dalla bontà del investimento diretto nell'economia reale. Per gli interessi

politici delle «elites» messicane e i vantaggi speculativi degli investitori americani il circolo vizioso non è stato fermato in tempo. Improvvisamente l'investimento si è fermato ai vecchi incubi che la ripresa economica aveva fatto dimenticare: l'incubo della bolla speculativa che esplose e riduce drasticamente il valore degli investimenti. L'incubo del debito estero che guardacaso ha avuto tra i più importanti protagonisti proprio il Messico, primo paese ad annunciare nel 1982 che non avrebbe più pagato gli oneri del debito l'incubo di Wall Street 1987.

Soluzione cercasi
Economisti e primi consiglieri del Principe parlano di un peso messicano di quella massa di denaro bruciata in pochi giorni in America Latina dai 150 ai 200 miliardi di dollari investiti nelle Borse con la stessa apprensione con la quale un medico cerca un rimedio a una malattia bellicosa. E si vedono immediatamente la lista dei paesi a rischio: Messico, Spagna, un nome, Ungheria, A Bonn e Francoforte l'unico gli scongiuri. Il sospetto si insinua per la Cina dove si è formata una bolla immobiliare sui prezzi immobiliari (a parte le ricchezze politiche per la prossima morte di

È l'ora della grande prova. Scatta il pacchetto di sostegno al Messico e tutti ritengono che il pericolo di un patatacchio internazionale sia stato scongiurato. Il G7 non ha avuto il coraggio di creare la fine del «boom» dei mercati emergenti. Come dice il premier italiano, Dini, la necessità di fronteggiare la

Deng). Gli aiuti del G7 del Fondo Monetario e della Banca dei Regolamenti Internazionali sono un tampone. Ricchissimo per dimostrare che la credibilità del sistema finanziario cui governi e banche centrali fanno riferimento è ancora pur sempre un tampone. Non è una strategia. Per ora il G7 ha solo cominciato tra divisioni e incompiuti non un'analisi del caso messicano e delle sue lezioni in materia di ricche miracolose si fruga nel passato per trovare qualche buona idea sperando che non sia un'immigrazione. Per evitare cadute di valute perché non inchiudono le ali volute di idee (per il Messico) al dollaro americano (fatto da un risaputo riserve valutare sufficienti) Ak un ricordano invece che

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

in Cile sono nati degli esperimenti interessanti come quello di vincolare una quota degli investimenti finanziari provenienti dall'estero a interventi nell'economia reale senza innegare i principi del fidejussorio economico.

La piocchiata
Il Messico è come un aeroplano che cade da 35 mila piedi a 2 mila. scherza David Hale, capo economista della Kemper Corporation (fondi comuni Usa). Per ora l'unico caso che ha ripreso quota è l'incertezza sugli effetti che i tassi monetari in Messico scatenati sulla popolazione. Il paese sarà sempre sotto stretta sorveglianza economica del Fondo Monetario e il quale ha dovuto subire le ramponi

messicana ha costretto i responsabili del Fondo Monetario «a fare i compiti prima di avere studiato la lezione». Il paradosso del 1995 inflazione sotto controllo e rischio di «crisi sistemica». Processo al Fondo Monetario Internazionale come e quale che l'allievo migliore abbia «trascorso» aspettative?

ghe degli americani, dei tedeschi e anche degli italiani perché l'allievo migliore (il Messico) è crollato nella polvere nel giro di pochi giorni sotto l'urto della sfiducia. Per questo oggi la vigilanza economica sarà ancora più stringente. All'aggravamento delle condizioni sociali del Messico paese dove il calo dei redditi dei salariati è costante da 15 anni si aggiunge il fatto che la garanzia ai prestatori sarà costituita dai proventi petroliferi 7 miliardi di dollari l'anno quasi un terzo delle entrate complessive. Toccherà il petrolio nazionalizzato a toccare la corda più sensibile del sentimento patriottico messicano. Ma a Wall Street si fanno già i conti su quanto possa valere la Pemex e la compagnia petrolifera se fosse

messa all'asta. Le ultime indicazioni dei mercati asiatici prima del pacchetto del G7 davano per scontato che il ritiro degli investimenti in America Latina continuerà. Quanto ai banchieri e finanziari di Wall Street l'attrazione di i tassi federali appena rialzati è forte. Per chi assumere enormi rischi nei mercati emergenti se si può ottenere il 7-8% su un titolo del Tesoro a due anni senza dover interrogare la sfera di cristallo. Si capisce perché gli Usa si siano impegnati in prima persona in difesa del Messico se sulla il Messico salta la politica estera di Clinton centrata sull'alleanza continentale si infiamma per contagio il sistema finanziario internazionale e si bruciano i risparmi dei cittadini perché i soldi investiti in America Latina provenivano anche dalle loro tasche e non solo dagli ordini di acquisto via computer delle banche come fu negli anni 80. Tre danni in un colpo solo.

Il rialzo dei tassi

Gli Stati Uniti si ritrovano per la terza volta in 15 anni nel mezzo di un vasto subbuglio finanziario nel 1982 con la crisi del debito nel 1981, con il crack di Wall Street e adesso con il Messico con quella che nei libri di storia passerà pro-

babilmente per la più grande crisi di liquidità del '95. Il Giappone non ha ancora finito di scontare l'esplosione della «bolla» immobiliare degli anni 80 e per la prima volta le banche cominciano a far comparire nei loro bilanci le perdite. L'Europa starebbe meglio dal punto di vista della qualità della ripresa economica anche se il ritmo di crescita è il paradosso: non è entusiasmante e la disoccupazione non diminuisce. In queste condizioni è probabile a medio termine una spinta al rialzo dei tassi di interesse che rallenterà la crescita e aumenterà la disoccupazione.

Le illusioni svanite

Con l'effetto domino in azione sui mercati la fuga di capitali che si allargia come una malattia contagiosa le economie emergenti hanno concluso il loro boom. In ganno nei confronti delle opinioni pubbliche e delle popolazioni che hanno sperato che i dollari tornati da Wall Street in massa potessero portare lavoro e un po' di benessere. Spazzate via le illusioni sulle tempistiche del Fmi il cui ruolo somiglia sempre più a quello del cunatore fallimentare e dei consiglieri dell'Ovest. Le speranze per la fine della recessione più lunga dal dopoguerra sono ormai poco realistiche. Le energie sono tutte dedicate al tentativo di gomma necessaria per assorbire lo shock dei tassi di cambio che comincerà a muoversi a fine anno. Il tempo è a 35 mila piedi di altezza.